

Introduzione

Marco Orofino

Professore ordinario di Diritto costituzionale e pubblico, Università degli Studi di Milano

ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2777-3970>

DOI: [10.54103/milanoup.273.c587](https://doi.org/10.54103/milanoup.273.c587)

Il diritto all'oblio costituisce oggi uno dei “luoghi” più sensibili del confronto tra memoria, identità e tecnologia. La possibilità, o forse l'illusione, di poter ricordare tutto, resa oggi concreta dai dispositivi digitali, dai motori di ricerca e dall'intelligenza artificiale, impone di ripensare ciò che significa “dimenticare” e, soprattutto, in che misura l'oblio possa essere riconosciuto come un contrappeso necessario: una condizione della libertà.

Il progetto PRIN 2022 *Forgetfulness, between rights, duties and technological possibilities*, da cui nasce questo volume, muove da una semplice constatazione: in una società che registra tutto, dove ogni gesto lascia una traccia, dimenticare diventa un atto tanto più umano quanto più difficile. L'obiettivo del progetto è stato quello di esplorare il fenomeno dell'oblio in una prospettiva interdisciplinare, capace di tenere insieme la riflessione semiotico-culturale, quella giuridica e quella tecnologico-informatica per interrogare le trasformazioni del rapporto tra memoria e diritto nella società digitale.

Il progetto ha visto coinvolte tre unità di ricerca: quella coordinata da Anna Maria Lorusso, che è stata *Principal Investigator*, presso l'Università degli Studi di Bologna, quella presso l'Università degli Studi di Milano coordinata da Marco Orofino e quella presso l'Università del Piemonte Orientale coordinata da Giancarlo Ruffo.

Le tre Unità hanno contribuito a delineare tre dimensioni complementari:

- la dimensione culturale e semiotica, che analizza il ruolo dell'oblio come meccanismo simbolico e cognitivo, capace di selezionare e filtrare le informazioni;
- la dimensione giuridica, che affronta l'oblio non come fattispecie unitaria quanto piuttosto come costellazione di oblii diversi da intendere e regolare secondo contesto, soggetti e tecnologie;
- la dimensione tecnologica, che studia le dinamiche di diffusione e cancellazione dei dati nelle reti digitali proponendo modelli di *machine unlearning* e simulazioni *agent-based*.

Il volume si apre con il contributo di Anna Maria Lorusso, la quale offre una riflessione filosofico-semiotica sulla trasformazione del concetto di oblio nella cultura digitale. Dalla *dammatio memoriae* alla *cancel culture*, dalla selezione culturale alla normazione giuridica, Lorusso mostra come l'oblio costituisca sempre una forma di costruzione della memoria, un processo attivo di scelta e di senso.

A tale riflessione segue un primo gruppo di contributi dedicati alla dimensione giuridico-tecnologica dell'oblio, cuore pulsante della riflessione contemporanea sul rapporto tra memoria e potere dell'informazione.

I saggi di Marco Orofino e di Antonio Foti, seguiti da quello scritto da Serena Nicolazzo, Anna Sapienza, Salvatore Vilella e Giancarlo Ruffo, affrontano, partendo da prospettive convergenti, il tema della memoria digitale e della tracciabilità permanente.

Orofino analizza il diritto all'oblio nella prospettiva della *data protection* e dell'*artificial intelligence* ricostruendo le nozioni di "diritto al de-addestramento" e "diritto al filtro" con riferimento ai *dataset* e agli *output* dei modelli di intelligenza artificiale: una nuova frontiera della tutela della persona di fronte a sistemi che imparano, inglobano e conservano informazioni in modo autonomo.

Foti, partendo dal caso di *Internet Archive*, esplora la tensione tra memoria storico-collettiva e cancellazione dei dati, in un contesto specifico in cui la tecnologia "crea" una propria memoria, rendendo visibile la difficoltà di separare memoria collettiva e diritto individuale alla cancellazione dei propri dati personali.

Nicolazzo, Sapienza, Vilella e Ruffo si concentrano sulle condizioni tecniche della "cancellabilità" dei dati nelle reti distribuite, analizzando i modelli di *Information retrieval*, la nozione di dato *embedded* ed interrogandosi sulla possibilità di un vero "oblio algoritmico" e sui limiti strutturali di ogni pretesa di totale cancellazione dei dati digitali.

Questa sezione restituisce la consapevolezza che l'oblio, nel XXI secolo, non è più solo una categoria etica o giuridica, ma una questione infrastrutturale: un problema inscritto nel funzionamento stesso delle tecnologie che regolano la memoria collettiva.

Il secondo nucleo del volume è dedicato alla dimensione giuridica e costituzionale del diritto all'oblio, e trova nel contributo di Federico Gustavo Pizzetti il suo asse teorico centrale.

Pizzetti colloca l'oblio nel cuore della riflessione sui diritti fondamentali, mostrando come esso rappresenti una forma evoluta di tutela della dignità personale e dell'identità dinamica dell'individuo. Nella sua analisi, l'oblio oncologico, capace di evolvere in diritto, non è da intendersi soltanto come una risposta normativa a specifiche discriminazioni, ma una nuova frontiera della cittadinanza e dell'inclusione, che consente di riconoscere la possibilità di vivere liberi da etichette biografiche.

Il contributo di Chiara Galbersanini si inserisce in questo quadro, ricostruendo la genesi europea e la struttura della legge italiana sul diritto all'oblio

oncologico. L'autrice ne evidenzia i fondamenti nel diritto antidiscriminatorio, nel GDPR e nel Piano Oncologico Europeo, sottolineando come la tutela della riservatezza sanitaria si traduca in garanzia di eguaglianza sostanziale.

La terza parte del volume affronta le forme sociali e identitarie dell'oblio.

Maria Novella Bugetti e Lavinia Del Corona analizzano una particolare forma di oblio – quello previsto per la madre che partorisce in anonimato – mostrando come anche in questo caso il diritto a “non lasciare traccia” risponda a delicate esigenze di tutela della persona e della libertà femminile.

Il saggio di Giovanni Cavaggion esplora, invece, il legame tra nome, identità e memoria culturale, riflettendo su come il cambio del nome possa costituire una forma simbolica di oblio, un atto di ridefinizione del sé capace di mettere in dialogo diritto e narrazione personale. Cavaggion osserva, tra l'altro, come “l'oblio identitario” possa anche divenire un adattamento forzato a una società che accetta la diversità solo se ci si rende irriconoscibili.

Angela Della Bella e Davide Galliani, infine, collocano il tema dell'oblio nel contesto della giustizia riparativa, suggerendo come la riconciliazione e la ricostruzione dei rapporti sociali possano costituire una forma di oblio condiviso e liberatorio. Nella loro prospettiva, riparazione e oblio diventano dimensioni speculari: l'oblio non come cancellazione, ma come capacità collettiva di “ricucire” e “andare avanti”.

Nel loro insieme, tutti i saggi mostrano come il diritto all'oblio non sia un diritto unico, ma una costellazione di diritti e di istanze che richiedono risposte diversificate sia sulla base degli altri diritti e degli interessi di volta in volta coinvolti (diritto alla protezione dei dati, diritto alla salute, diritto all'identità, diritto alla trasformazione personale, diritto alla memoria), sia sulla base della “fattibilità tecnologica”.

Questo volume, frutto del lavoro congiunto di studiosi appartenenti a università e discipline diverse, intende offrire al lettore un itinerario di riflessione sul significato dell'oblio nella nostra epoca. Un oblio che, lungi dal coincidere con la mera rimozione o cancellazione del passato, si configura come una nuova forma di libertà della persona: la libertà di essere ricordati per ciò che si è stati, ma pure di essere dimenticati per ciò che non si è più o non si vuole più apparire.